

Tesi

LA VIOLENZA SECONDO LENIN

di ANTONIO CARIOTI

Il paragone tra i campi di prigionia nazisti e quelli sovietici, così come tra i regimi del Terzo Reich e dell'Urss staliniana, è un terreno accidentato, denso d'implicazioni ideologiche. Ma Claudio Vercelli, nel libro *Il dominio del terrore* (Salerno, pp. 166, € 12), espone in modo efficace analogie e differenze. Rileva giustamente che in Urss lo sterminio non era il destino irrevocabile dei reclusi. Sottolinea che i prigionieri del Gulag vennero liberati in massa dalle stesse autorità sovietiche con la destalinizzazione, mentre solo la sconfitta bellica fermò la macchina della Shoah. Più discutibile è la tesi che nel nazionalsocialismo ci fosse una «disposizione genetica» alla violenza assente nel bolscevismo, che invece, scrive Vercelli, «si lasciò trascinare nella spirale del confronto manu militari» dall'impatto con le forze avverse. In fondo la rivoluzione d'Ottobre fu un'insurrezione armata, mentre Adolf Hitler venne nominato cancelliere dal presidente von Hindenburg. Ma soprattutto Lenin invocava già prima del 1917 la trasformazione della guerra imperialista in guerra civile e al potere si comportò subito di conseguenza, per esempio sciogliendo con la forza l'Assemblea costituente russa. Non pare si possa dire che allo scontro cruento il leader bolscevico sia stato trascinato dalle circostanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

